

Affari

EURO/DOLLARO 1,3797

FTSE MIB
22525,59
+2,16%

ALL SHARE
23122,47
+2,08%

CITIGROUP

Emi

— Citigroup assume il controllo di Emi e ne riduce drasticamente il debito, spianando la strada alla vendita della casa discografica a cui fanno capo i Beatles e i Coldplay.

INFOSTRADA

Fedeltà

— Nuovo programma di fedeltà: sconti a chi attiva la carta Daybuyday nei punti vendita Carrefour, Shell, Enel, Bravo net e HPVacanze, Europcar, Mc Arthur Glen Outlet e Virgin Active.

mento delle principali attività».

DURO GIUDIZIO

Il pressing dei fondi MacKenzie, Skagen e Zenit, uniti dal 25 gennaio in un patto (hanno il 15,3%) per una lista sul rinnovo del cda ha comunque sortito un primo effetto, costringendo tutti i soggetti della partita Parmalat a riflettere sulle strategie di un gruppo che conta oltre duemila dipendenti. «Occorre vigilare - spiega Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - senza però partire da posizioni precostituite sulle intenzioni dei fondi. Ad esempio, se sotto il loro controllo si arrivasse ad una fusione fra Parmalat e Granarolo, questo non sarebbe certamente un fatto negativo». Durissimo, invece, il giudizio dell'associazione dei consumatori sull'attuale conduzione del gruppo. «Tanti riconoscono a Bondi grandi meriti nel risanamento del gruppo - dice Lannutti -, io non sono affatto d'accordo visto che con i poteri straordinari che aveva quel risultato era alla portata di qualsiasi manager di medio livello. Ricordo piuttosto il Bondi che stava in Telecom nella gestione Tronchetti Provera, con risultati purtroppo ben diversi. Per questo credo che il formarsi di una maggioranza capace di destituirlo nella prossima assemblea non rappresenti di per sé un fatto negativo, sempre che il tutto avvenga nella massima trasparenza sotto la vigilanza attenta della Consob».

Le promesse mancate del ministro Brunetta

La Pubblica Amministrazione ha bisogno di una riforma vera, fatta di piani concreti e proposte coraggiose. Cinque punti per voltare pagina

L'intervento

ORIANO GIOVANELLI
MARCO MELONI

Anche per Emma Marcegaglia il ministro Brunetta e il governo Berlusconi hanno fallito nella riforma della Pubblica Amministrazione ritenuta una riforma prioritaria per il rilancio del Paese. I tagli lineari e il blocco indifferenziato dei salari nelle PA non producono infatti alcun risultato virtuoso e strutturale. Per noi, nessuna politica generale e centralista è in grado di riorganizzare davvero le PA, viste le diverse realtà nelle quali ormai si articola la pubblica amministrazione.

Nel frattempo, tra abusi delle gestioni commissariali e "sospensione" del vincolo costituzionale del concorso pubblico, gli ultimi anni di questo faticosissimo congedo dal berlusconismo ci consegnano una strutturale demolizione della cultura delle regole - oltre che dell'etica - pubbliche, con lo Stato e le amministrazioni sempre più ridotti a terreni di scorribande, piuttosto che a strumenti per la regolazione delle funzioni pubbliche e di erogazione di servizi per i cittadini e le imprese. Alla caduta della legalità e al peggioramento dei servizi si accompagna l'aumento della spesa pubblica, in particolare per l'acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione: + 14% negli ultimi due anni, il tasso di crescita annua più elevato del decennio.

Occorre voltare pagina. Come ha sostenuto più volte Vincenzo Visco, uno dei compiti principali che attende la politica nei prossimi anni è spostare l'attenzione dalla ricerca della messianica grande riforma della PA, a piani industriali che si concentrino sulla organizzazione più che sugli aspetti normativi.

Per rendere efficienti le pubbliche amministrazioni e farne effettivo strumento al servizio dei cittadini e dell'impresa, è necessario concen-

trarci su alcuni aspetti essenziali.

1. Fare il vero federalismo. Non solo nella sua parte fiscale ma anche in quella ordinamentale, fino ad oggi colpevolmente snobbata: semplificare il sistema è la strada maestra. Dunque, piani industriali che riguardano lo Stato centrale e i suoi ministeri, a partire dalla Presidenza del Consiglio, dal ministero della Pubblica Istruzione o da ministeri che neppure dovrebbero esserci, fino alle agenzie o agli enti di loro diretta emanazione. Ma in gioco sono chiamate anche le Regioni che debbono abbandonare velleità di gestione amministrativa, e i comuni che debbono superare la frammentazione nella gestione di alcune loro fondamentali funzioni.

2. Ridare un senso alla parola dirigenza. I dirigenti sono troppi, ci si può porre l'obiettivo di una ridu-

Il motore

Cambiare la Pubblica Amministrazione vuol dire innovare il Paese

zione di almeno il trenta per cento. Con l'uso improprio dello *spoils system* e le nomine clientelari, i dirigenti sono inoltre sempre più dequalificati e servili alla politica, cioè incapaci di svolgere il ruolo con effettiva professionalità, autonomia e responsabilità.

3. Combattere la corruzione. Non è solo inasprendo le norme che si combatte la corruzione, ma entrando nel merito dei processi organizzativi, smontando e rimontando prassi consolidate, individuando le opacità delle procedure, le strozzature, il sistema delle incompatibilità e il conflitto di interessi dei responsabili dei procedimenti e dei consulenti.

4. Valutare, premiare, rendere. Più la politica darà obiettivi precisi, più saprà mantenere il go-

verno dei diversi piani industriali, più saranno efficaci i sistemi di valutazione di cui debbono far parte gli strumenti di rendicontazione capaci di coinvolgere i cittadini e i soggetti sociali.

5. Innovare bene. Abbiamo buttato al vento oltre un miliardo di euro dal 2001 ad oggi per investire sull'innovazione senza alcun risultato, mentre continuiamo ad arretrare nei confronti degli altri paesi europei. È mancata una visione e una strategia condivisa; è prevalsa la logica dello spendere perché bisogna spendere. Ma se un sistema organizzativo non si unisce a qualcosa di concreto come un piano industriale, l'innovazione non cambia né migliora l'efficienza. La Pa deve costituire il motore dell'innovazione nel Paese e rispondere alle nuove esigenze della società, anche attraverso un programma di "e-welfare".

Se la vera riforma della Pa, come strumento del bene comune, non è decollata è perché si è cercato il consenso facile agitando spot su "fannulloni, costi e inefficienze", senza lavorare su veri piani industriali in grado di programmare una completa riorganizzazione e risparmi di spesa credibili, così da restituire alla Pa il compito di partecipare attivamente al rilancio dell'Italia come sistema-Paese.

Sì, la crisi con i suoi vincoli ma anche con la riscoperta del valore del pubblico, dei servizi, del bisogno di senso dello Stato, è una sfida che le pubbliche amministrazioni possono assumere e vincere riportando il cittadino e le imprese al centro del sistema; ma il cambiamento di rotta rispetto alle politiche di questi ultimi anni è assolutamente necessario. Altrimenti vince la sfiducia e perde lo Stato. Anzi, perdiamo tutti.

Oriano Giovanelli è Presidente nazionale del Forum Pd per la Riforma della Pa e l'Innovazione; Marco Meloni è Responsabile Nazionale del Pd per la Pubblica Amministrazione e Riforma dello Stato.